

# Rinascere

Bimestrale - anno 25 - n° 5-6 settembre/dicembre 2023

Poste Italiane S.p.a. Spedizione in abbonamento postale - 70% dcB roma

- **Roberta Masella**  
Oltre la fragilità  
un futuro desiderabile
- **Licio Prati**  
Dall'intimo del cuore  
ai confini dell'umano
- **Marta Cervo**  
Il cinema ci aiuta  
ad approfondire l'inchiesta
- **Marina Marino**  
È cambiata oggi  
la condizione femminile?
- **Tiziana Pinna**  
Uno sguardo nella  
legislazione italiana
- **Rina Crucitti Bova**  
Riace il sogno  
di Mimmo Lucano
- **Francesca Sacchi Lodispoto**  
Povertà ed esclusione  
in Italia
- **Rapporto Censis**  
Italiani impauriti  
e sonnambuli
- **Miamsi - messaggio**  
La violenza non può  
generare giustizia
- **Francesca Sacchi Lodispoto**  
La sfida di una  
Chiesa sinodale

# 5-6



*Bianco*

# Rinascere

N. 5-6 settembre/dicembre 2023

## ■ EDITORIALE

3

**Complessità e fragilità...**

*La redazione*

## ■ MOVIMENTO

5

**Dal convegno Responsabili**

*di Roberta Masella*

8

**Dall'intimo del cuore...**

*di Licio Prati*

10

**La "rinascita cristiana" passa anche attraverso la borghesia**

*di Giannino Piana*

## ■ PIANO DI LAVORO

12

**Il cinema ci aiuta ad approfondire l'inchiesta**

*di Marta Cervo*

15

**È cambiata oggi la condizione femminile?**

*di Marina Marino e Tiziana Pinna*

## ■ SOCIETÀ

18

**Mediterraneo**

*di Roberta Masella*

20

**Il sogno di Mimmo Lucano**

*di Rina Crucitti Bova*

24

**Rapporto Caritas**

*di Francesca Sacchi Lodispoto*

27

**Rapporto Censis**

*di Francesca Sacchi Lodispoto*

## ■ CHIESA ITALIANA

22

**Guardiamo al mondo con speranza**

*di Roberta Masella*

## ■ CHIESA UNIVERSALE

29

**La sfida di una Chiesa sinodale**

*di Francesca Sacchi Lodispoto*

32

**Laudate Deum**

*di Francesca Sacchi Lodispoto*

## ■ MIAMSI - ACI

34

**La violenza non può generare giustizia**

## ■ MONDO

36

**La speranza africana**

*di Francesca Sacchi Lodispoto*

## ■ RECENSIONI

38

**RICORDO DEI NOSTRI ASSISTENTI**

39

# Complessità e fragilità le sfide dell'oggi

*La redazione*

**I**l comitato di redazione della rivista Rinascere in questo momento storico particolare si è interrogato sulla opportunità di esprimersi sulla guerra ed in particolare sul conflitto israelo-palestinese. A fronte della difficoltà di affrontare una situazione così articolata, ci siamo necessariamente dovuti confrontare con la FRAGILITÀ del pensiero, della comunicazione, della società di fronte alla complessità di tutta questa situazione. Una fragilità diffusa che non abbiamo potuto evitare di cogliere nel bisogno di polarizzazione delle posizioni, nel riaffiorare di tanti malesseri che credevamo superati quali l'antisemitismo, l'anti-islamismo, nei nazionalismi e i rigurgiti di totalitarismi a destra.

Del resto l'antisemitismo è una belva dalle mille teste, si annida nelle pieghe più insospettabili, ed è proprio figlio della incapacità ideologica di accettare il mondo nella sua complessità, con rispetto, pazienza, tempi lunghi, ascolto.

Dopo la pandemia il tema che coinvolge l'intera umanità è la guerra, che ci sta invadendo da tutte le parti. Ma questa invadenza è manipolata dall'informazione, come rivela il fatto che a fronte del nuovo conflitto israelo-palestinese è sparita dagli schermi e dalla ribalta la guerra ucraina. Ma noi siamo chiamati a vigilare, nella consapevolezza che una terra come l'Ucraina non potrà affrontare da sola la Russia di Putin.

Anche la fragilità dell'Europa è risultata evidente nel conflitto in Ucraina, senza una vera politica estera nella direzione della pace, una fragilità interna alle sue stesse istituzioni perché come in

tanti altri contesti, anche in Europa, manca o è venuto meno l'elemento trascendente, la visione, il progetto unitario.

È allora oggi un bagno di realtà quello a cui siamo chiamati, noi occidentali. Non siamo più i paladini della democrazia. Dobbiamo porci in una posizione di dialogo e di accoglienza. Accogliere l'altro vuol dire però accoglierne la storia, cercare di conoscere e riconoscere la sua identità più profonda. Ed ora al dialogo si è sostituita la violenza che



genera la rovina dei rapporti, ci vorrà tanta educazione alle relazioni per ristabilire rapporti di amicizia personale e sociale.

Vogliamo rigettare ogni forma di violenza anche a livello di governi per affrontare con lucidità le situazioni e per usare uno sguardo lungo e che non permetta all'odio profondo e antico di prevalere. Due popoli e due stati è forse un'utopia, ma l'unica possibile in questo momento per superare gli orrori del 7 ottobre e dell'attuale devastazione di Gaza.

E noi? Non dobbiamo coltivare il fatalismo, né sperare in soluzioni magiche, ma guardare al futuro all'interno del progetto di Dio sulla storia e lavorare nella direzione del vero dialogo.

Di fronte a tanta sofferenza, siamo quindi chiamati in prima persona ad interrogarci, a coltivare un atteggiamento di dubbio, a riflettere sulla nostra posizione di fronte alla complessità. Dobbiamo cercare di metterci nei panni dell'altro, con la volontà di trovare punti di incontro, tra esseri umani. Di fronte a Dio siamo una sola famiglia, una sola umanità.

“Non è bene che l'uomo sia solo”: l'altro nella Genesi è creato proprio per vincere la solitudine e passare dall'individualismo alla comunione. È urgente approdare ad un nuovo pensiero: *Io sono l'altro*.

*Mentre andiamo in stampa l'orribile vicenda di Giulia Cecchettin ha colpito l'opinione pubblica italiana e non solo. Tra le tante parole ne riportiamo alcune del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.*

«Drammatici fatti di cronaca scuotono le coscienze del Paese. Una società umana, ispirata a criteri di civiltà, non può accettare, non può sopportare lo stillicidio di aggressioni alle donne, quando non il loro assassinio. La pena e il dolore insanabili di famiglie e di comunità ferite sono lo strazio di tutti. Quando ci troviamo di fronte a una donna uccisa, alla vita spezzata di una giovane, a una persona umiliata verbalmente o nei gesti della vita di ogni giorno, in famiglia, nei luoghi di lavoro, a scuola, avvertiamo che dietro queste violenze c'è il fallimento di una società che non riesce a promuovere reali rapporti paritari tra donne e uomini».

## **NATALE: ASPETTIAMO IL PRINCIPE DELLA PACE (Is. 9,6)**

In questo momento storico così travagliato e violento vogliamo invocare insieme al profeta la venuta di un bambino che porterà pace nel mondo assumendo nella sua semplicità e povertà il dramma di tutti i bambini del mondo. Bambini innocenti e vittime di odio e di guerre più grandi di loro. Per tutti invochiamo pace e preghiamo. Buon Natale!

# Oltre la fragilità: un futuro desiderabile

di Roberta Masella

*A Roma dal 3 al 5 novembre si è svolta la presentazione del Piano di Lavoro arricchita da autorevoli interventi*

**N**on possiamo annullare le nostre fragilità, possiamo tuttavia riconoscerle, prendercene cura e viverle alla luce della speranza cristiana.

**P. Licio Prati**, Assistente nazionale, nell'introdurre i lavori ha sottolineato come la Parola di Dio illumini la nostra strada e ci dia la forza per percorrerla con discernimento e in movimento. C'è un percorso di fede che avviene dentro di noi (esemplificato dalla figura di Nicodemo) e che ci porta a crescere insieme avendo lo stesso Spirito (Pietro e Cornelio) e ad essere discepoli di Cristo. Chiesa che ascolta, Chiesa in uscita.

Sulla barca di Pietro c'è l'umanità tutta che cammina nella storia, a cui lo Spirito di Dio assicura un approdo che offre salvezza a tutti; non è secondario l'essere insieme, è il passaggio dall'io al noi.

Hanno quindi fatto seguito gli interventi dei nostri relatori: dallo sguardo sul creato allo sguardo sulle realtà particolari.

**La dottoressa Cecilia Dall'Oglio**, direttrice europea del Movimento Laudato Si', è intervenuta dopo la proiezione del docufilm "La lettera": Papa Francesco, per riflettere sui temi dell'enciclica, ha invitato personalmente a Roma un gruppo di persone provenienti da varie parti della Terra; le loro testimonianze e le loro osservazioni sono raccolte in questo filmato. Sono voci in prima linea, che raccontano la realtà di ciò che sta accadendo in relazione alla crisi climatica a partire da una visione delle storie personali. Il film esplora questioni quali i diritti degli indigeni, la migrazione climatica e la leadership giovanile nel contesto dell'azione sul clima e sulla natura.

Il Movimento Laudato Si' è formato da più di 900 organizzazioni (anche Rinascita Cristiana) per portare il messaggio dell'enciclica, ci ha detto la dottoressa Dall'Oglio; siamo chiamati ad avere coscienza su questi temi che, se ignorati, si configurano come **peccato culturale**.



# Movimento

**Il dottor Pierluigi Castagnetti** ha affrontato il tema della democrazia e della partecipazione, fragilità della nostra società. Perché siamo, per lo più, spettatori di quel che ci accade?

Ci sono ragioni strutturali per cui le persone pensano che non sia necessario partecipare:

- *le leggi*, in gran parte a livello comunitario e dettate da logiche finanziarie, non consentono contrapposizioni
- *la globalizzazione non governata* sembra rendere ininfluenti gli spazi politici nazionali
- *la rivoluzione informatica* permette di accedere a conoscenze che non si riconoscono in chi ci dovrebbe rappresentare.

Per fronteggiare queste situazioni, la politica è ripiegata sul presente, non ha un pensiero del domani, rifugge dal principio di mediazione volto a un disegno generale.

Il dottor Castagnetti individua anche un cambiamento antropologico, che data da lungo tempo: il processo di cambiamento di qualità dell'umano si è avuto quando le regole dell'economia sono diventate ideologia con la pretesa di fissare i valori in cui si crede (denaro, successo, carriera...). È iniziata la trasformazione dal noi all'io. La politica dell'io uccide la politica, che è interesse comunitario; e questa visione non risparmia il mondo cattolico.

Il dottor Castagnetti ha terminato facendo riferimento a una lunga intervista che il teologo Elmar Salmann ha rilasciato a "L'Osservatore Romano". Riferendosi ai cambiamenti che abbiamo vissuto negli ultimi 60 anni, Salmann dice che siamo giunti al capolinea, ad un limite dello stile di vita che l'uomo ha assunto negli ultimi decenni. "È lo stile di quello che io definisco "l'uomo democratico"... L'uomo democratico è colui che democratizza tutto, che rappresentando una costellazione di minoranze e relativi diritti, finisce all'opposto per minare le basi della democrazia come forma organizzata del vivere civile".

**Il dottor Massimiliano Valerii** ci ha offerto una lettura delle nostre società. Punto di partenza è stato un concetto espresso dal politologo Francis Fukuyama nel suo saggio "La fine della storia e l'ultimo uomo". Secondo questa tesi storiografica il processo di evoluzione sociale, economica e politica dell'umanità avrebbe raggiunto il suo apice alla fine del XX secolo, snodo epocale a partire dal quale si starebbe aprendo una fase finale della conclusione della storia in quanto tale. La caduta del muro di Berlino avrebbe suffragato questa tesi; dopo la caduta del regime comunista, la caduta del muro, l'affermazione del capitalismo, non c'era più niente da aspettarsi per l'evoluzione dell'umanità.

Il nuovo assetto del mondo favorì il libero mercato in tutti i campi e lo sviluppo di internet creò connessioni planetarie. La crescita della globalizzazione era spianata.

Il primo bilancio della globalizzazione ci porterebbe a dire che il mondo di oggi ha uno sviluppo migliore, ma che fine ha fatto il nostro modello di sviluppo in questo periodo?

La crescita economica e l'inclusione sociale erano basati su un patto sociale non scritto: i figli avrebbero avuto più opportunità dei padri attraverso lo studio e il lavoro; era una mobilità sociale ascensionale non solo dal punto di vista materiale ma anche immateriale.

Il processo si è inceppato con la crisi del 2008, tanto che il "The Economist" pubblicò un articolo "Goodbye globalisation".

In realtà l'evoluzione dello scenario globale sta cambiando. Il baricentro del mondo si sta spostando dall'Atlantico al Pacifico e la paura è che qualcuno prima o poi ci scalzerà. Paradigma di una nuova crescita è la Cina, dove tutto ciò è avvenuto in assenza della libertà e questo è un fatto che mette in crisi il nostro concetto di democrazie liberali. È una sfida non solo per i vari primati ma sul piano valoriale. La libertà diventa meno appetibile ai nostri occhi, le nostre moderne democrazie liberali non riescono più a dare risposte alle nostre sicurezze. Siamo passati dalla fede nella provvidenza alla fede nel progresso; in questo passaggio rimane inappagata una fede di trascendenza, che è dell'uomo immateriale.

**A queste condizioni di fragilità i nostri relatori hanno guardato con realismo** e pare di capire che non ci siano soluzioni adeguate al presente.

Alla dimensione trascendente ci ha riportato la riflessione di **don Santi Grasso**, che ha curato le meditazioni del Piano di lavoro. Si è soffermato su alcuni dei passi che ci ha proposto per sottolineare cosa dice la parola di Dio.

L'Adam è terra a cui l'alito divino dà vita. La materia di per sé è caduca, ma il divino che è dentro di noi, se lo ascoltiamo, ci permette di accettare la nostra fragilità, di non nasconderla, di trovare la forza per essere noi stessi. La fragilità è una struttura nativa della vita, ma viene mal digerita perché della vita abbiamo strumentalizzato tutto, ne consideriamo solo l'aspetto utilitaristico. Pensiamo sempre di aver dato più di quello che abbiamo ricevuto, tralasciando l'approccio gratuito alla vita. La felicità, promessa nelle Beatitudini, è forza della vita; in questo sta la chiamata cristiana: forza della vita che ti entra dentro e ti fa risorgere secondo lo schema di Dio.

Dalla fede nel Risorto ci viene il messaggio di speranza.



# Dall'intimo del cuore, insieme, ai confini dell'umano

di Licio Prati

*Un richiamo ai fondamenti di Rinascita Cristiana dell'Assistente nazionale al Convegno dei Responsabili.*

**F**in dai primi anni dopo la seconda guerra mondiale, chi aveva dato il nome al Movimento Rinascita Cristiana, prendendo spunto dal brano di Giovanni riguardante Nicodemo (Gv 3,1-21) aveva maturato uno **scopo** ed un percorso, **metodo**, per raggiungerlo. Lo scopo era una personale, perenne crescita come cristiani e come cittadini al di là dei modelli e dei pregiudizi del proprio ambiente sociale.

Al centro di questo percorso vi è un religioso ascolto della Parola di Dio: fedeli a Dio e agli uomini. Un cammino non solitario, ma fatto in **gruppo** insieme ad altri.

Nello Statuto di Rinascita Cristiana sono **espresi cristianamente valori sociali** importanti: partecipazione democratica, europeismo, dignità della persona...

Oggi il Movimento Rinascita Cristiana si trova a vivere e ad operare in un panorama culturale e sociale che richiede un'attenta capacità di seguire il Vangelo e di portarne l'annuncio nel cuore delle culture e delle complessità sociali globalizzate, non sempre aperte ad un umanesimo secondo il Vangelo e al messaggio cristiano. Siamo consapevoli che le mutazioni del clima socio-culturale e geopolitico impongono una revisione collettiva di vita; ma rimangono sempre irrinunciabili tre dimensioni in cui **crescere, pensare e operare**; come esseri umani e discepoli del Signore Gesù.

**I segni dei tempi**, sempre da decifrare, ci parlano di un **percorso personale** ed anche del **nostro Movimento**. Un percorso che, semplicemente, si snoda: **dall'intimo del cuore, insieme fino ai confini del mondo e dell'umano**.

Queste tre dimensioni suggeriscono alla comunità ecclesiale (ed anche alla società civile!) la necessità di attenta verifica personale e di rinnovamento costante.

La nostra risposta, con nel cuore il Vangelo di Gesù e nella mano lo Statuto del Movimento vuol essere un comune rinnovato impegno:

- 1. NEL CUORE DELL'UOMO:** per tutto ciò che sostiene ed aiuta la formazione personale e l'"intimità profonda" del cammino di fede;  
**NO a disumanizzazione ed exteriorità.**

2. **DALL'IO AL NOI:** per l'apertura ad un impegno **comunitario** in una dimensione locale e internazionale;  
**NO a individualismi piccoli e grandi.**
3. **FINO AI CONFINI DELL'UMANITÀ:** per abitare il mondo e costruire l'oggi e il domani dell'umanità, in una tensione **tra memoria** di un dono e di una presenza divina, ricevuti con la Parola di Dio, e **desiderio** di vita perenne, oltre il male e la morte, alimentato dallo Spirito di Dio che agisce **dentro** di noi e agisce **attorno** a noi nel bene che cresce.  
**NO chiusura nell'attimo presente.**

## LE STAGIONI DELLA VITA DI RC

### 1 – Dalla fondazione di Rinascita Cristiana 1944 ai primi anni settanta (tempo del Vaticano II)

Formazione personale cristiana e all'apostolato d'ambiente attraverso il contatto con le Sacre Scritture

### 2 – Dall'approvazione dello Statuto (1973) ai congressi di Assisi (1976) e di Rimini (1994)

Sviluppo del ruolo dei laici a servizio del Vangelo nella società e nella chiesa, attraverso iniziative in risposta alle emergenze sociali.

### 3 – Dal congresso di Rimini al congresso di Assisi (2004)

Diffusa attenzione alle nuove generazioni ed iniziative adeguate ai trentenni.

Approfondimento nella formazione biblica e nella conoscenza del metodo.

### 4 – Dal Congresso di Assisi (2004) al secondo Congresso di Assisi (2013)

Crisi della borghesia e dei ceti medi, sviluppo della globalizzazione, cambiamento dei modelli culturali e dei riferimenti religiosi: necessità di una revisione del metodo e dell'impegno di RC.

I Piani di lavoro divengono più attenti ai documenti ecclesiali per ciò che riguarda l'impegno laico e missionario nella società e nella Chiesa. Maggiore attenzione alla lettura sei segni dei tempi.

### 5 – Dal 2020 ad oggi

Il Movimento ha fatto fronte alla crisi del covid impraticandosi dei nuovi mezzi di comunicazione, tuttavia ciò non ha arrestato un invecchiamento generale e una riduzione del numero degli aderenti. Difficoltà ad avere assistenti con una conseguenza di scarsa formazione nei gruppi.

# La "rinascita cristiana" passa anche attraverso la borghesia

di *Giannino Piana*

*Nel mese di ottobre è venuto a mancare il teologo moralista Giannino Piana: più volte ha partecipato ai nostri convegni aiutandoci con la sua competenza e la sua apertura mentale. Vogliamo ricordarlo con un suo articolo apparso in *Jesus* nel marzo 2001: un prezioso contributo alla autocomprensione di *Rinascita Cristiana**

**I**l differenziarsi in termini sempre più marcati delle forme di appartenenza, legate tanto alla condizione personale quanto al ceto sociale, ha spinto l'azione pastorale della Chiesa a dare vita a esperienze di evangelizzazione di ambiente, capaci di interpretare le esigenze proprie di alcune categorie e di stimolare forme di impegno a essere corrispondenti.

Un'attenzione privilegiata è stata anzitutto accordata, in quest'ottica, al mondo del lavoro dipendente, per l'importanza dei problemi a esso connessi e per lo stato di disagio che spesso caratterizza i soggetti che vi appartengono. Non sono tuttavia mancate forme di intervento nei confronti di alcune categorie professionali, soprattutto di quelle che prestano, per la complessità dei nodi connessi al loro esercizio, dilemmi e interrogativi di rilevante portata morale. L'esperienza più significativa è, al riguardo, costituita dal movimento ecclesiale di Rinascita Cristiana, nato nel 1944 e presente su tutto il territorio del nostro Paese, con l'obiettivo di favorire la diffusione del messaggio cristiano in ambiente borghese. Tale movimento che si è impegnato fin dall'inizio a sollecitare, accanto al rinnovamento interiore delle coscienze, l'assunzione di precise responsabilità sociali, sia nell'ambito ecclesiale sia civile, è stato tra i primi in Italia a dare ampio spazio a una seria riscoperta della Parola di Dio e a introdurre il metodo della "revisione di vita", applicandolo soprattutto all'inchiesta che viene ogni anno condotta su un tema di scottante attualità sociale. Ma l'interesse di Rinascita Cristiana sta soprattutto nell'essere riuscita a coniugare, in modo esemplare, fede e vita attraverso una mediazione culturale che può essere considerata paradigmatica anche per altri ambiti. L'impegno che il movimento si è assunto è infatti quello di dimostrare che è possibile vivere la fedeltà alla vocazione cristiana anche all'interno di un contesto ambientale – quello del mondo borghese – in cui si danno situazioni che sembrano opporsi alle istanze evangeliche o che costituiscono, quanto meno,

una forte tentazione a passare sopra a valori che sono alla base della concezione evangelica della vita. Lo spirito individualista, la sete del denaro e del potere, la ricerca del successo e il culto dell'apparire – elementi tutti che configurano l'identità borghese – definiscono uno stile di vita in aperta antitesi con la proposta cristiana. La sfida non consiste nel sottrarre le persone al mondo cui appartengono, ma nello stimolare a vivere la fede proprio all'interno di quel mondo, valorizzando le potenzialità che si offrono loro. Se infatti l'individualismo si trasforma in intraprendenza personale e in disponibilità a mettere responsabilmente al servizio degli altri – più precisamente, al servizio del bene dell'intera famiglia umana – i propri talenti, facendo anche del denaro e del potere strumenti per la promozione della qualità della vita in tutti i settori della convivenza, l'ottica di partenza viene radicalmente capovolta ed è possibile riscontrare la presenza – anche laddove il negativo sembra prevalere – di segnali positivi di crescita.

La preoccupazione propria del movimento è pertanto quella di alimentare una fede matura, che si incarni in un *ethos* quotidiano orientato a dare vita a scelte operative ispirate alla logica evangelica. Ciò comporta, da un lato, l'esigenza di un accostamento sempre più profondo alla Parola nella sua autenticità per assimilarne il contenuto fondamentale e, dall'altro, l'acquisizione di un'attitudine di permanente vigilanza nei confronti del momento storico al quale si



prende parte – la capacità cioè di leggere e di interpretare i segni del tempo – per rendere immediatamente trasparente la forza e l'attualità delle indicazioni che vengono dalla fede in rapporto alle domande della situazione esistenziale odierna. La prospettiva cui Rinascita Cristiana si ispira è dunque quella suggerita dalla *Gaudium et spes*, quando sottolinea che l'identità del cristiano – e, di conseguenza, il senso della sua partecipazione alla vicenda storica degli uomini – è legata alla capacità che egli ha di coniugare costantemente in unità Parola di Dio ed esperienza umana, dando contemporaneamente testimonianza di fedeltà a Dio e alla terra. Dimostrando con la propria vita, in altre parole, che tutto ciò che è autenticamente umano può essere assunto e inserito dal credente nella traiettoria che conduce al Regno. La fede, infatti, in quanto incontro con il Signore e affidamento a lui, nulla esclude, tutto riscatta e trasforma, predisponendo le condizioni per quella pienezza di comunione con gli altri e con le cose che è oggetto della promessa futura.

# Il cinema ci aiuta ad approfondire l'inchiesta

*Tra i tanti spunti di indignazione, di dolore, di stupore che la cronaca attuale ci fornisce il cinema italiano è in questo momento un potente mezzo di riflessione ed anche di speranza in un futuro migliore. Può essere questo un modo più attuale per iniziare "l'osservare" della nostra inchiesta, per mettere a fuoco alcune fragilità e per sognare una vita diversa. A questo scopo pubblichiamo le due riflessioni proposte da Marta Cervo.*

### C'È ANCORA DOMANI

**P**aoletta Cortellesi è qui alla sua prima esperienza come regista di un'opera di cui ha scritto anche la sceneggiatura, ed in cui la drammatica narrazione di quotidiana violenza domestica si sviluppa senza sbavature o esagerazioni, ma anzi con una certa leggerezza, senza che la protagonista – Delia – scada mai in un atteggiamento vittimista, così come anche gli altri personaggi, anch'essi rappresentati con sobrietà e naturalezza.

All'inizio sembra che il film denunci secondo la prospettiva femminista la condizione abituale delle donne (trasversale a tutti i ceti sociali) nell'Italia del dopoguerra; all'epoca infatti era normale la sottomissione all'uomo, vero padre padrone, che si sentiva il centro attorno a cui ruotavano le figure femminili, e che secondo una visione patriarcale pote-



va e doveva decidere della vita delle donne; egli era legittimato dalla mentalità corrente ad usar loro violenza fisica e psicologica per punirle di essere così diverse dal maschio e per mantenerle in una condizione di subalternità... non era immaginabile, e non era nemmeno previsto dalle leggi vigenti,

che una donna potesse avere delle aspirazioni o anche ambizioni solo per sé, senza l'uomo come orizzonte di riferimento unico, e che potesse decidere al pari dell'uomo gli aspetti fondamentali della propria esistenza, sia personale, sia pubblica.

Come moltissime donne Delia lavorava dalla mattina alla sera destreggiandosi in mille modi per contribuire al mantenimento dei figli e all'andamento della famiglia, senza che il suo generoso e talvolta estenuante contributo fosse minimamente riconosciuto dal marito o dai maschi di famiglia, per i quali era tutto dovuto, ed anzi venendo umiliata continuamente soprattutto quando voleva dire la sua.

Nonostante la vita faticosa che Delia conduceva vi era però lo spazio per l'amicizia con altre persone, tra cui soprattutto di un'altra donna, forse più fortunata di lei in amore, che cercava di aiutarla in tanti modi, e di un ex innamorato, che le ha offerto la prospettiva di una nuova vita altrove. Per tutto questo, o forse perché noi donne siamo delle inguaribili romantiche, fin quasi alla fine della pellicola mi aspettavo che la strada della salvezza per Delia si materializzasse nella fuga con l'amico caro; ed anche la lettera misteriosa che la protagonista ha ricevuto nella seconda parte del film, e che nascondeva come un tesoro prezioso, immaginavo fosse la lettera d'amore in cui le veniva chiesto di partire con il suddetto amico per una nuova vita...

Invece il finale mi ha spiazzata, perché la salvezza per Delia si è realizzata nella possibilità di partecipare alla chiamata alle urne del 1946 allargata per la prima volta alle donne italiane, tramite una lettera di convocazione (la famosa lettera!): dunque la rinascita personale e il riscatto da una vita miserevole sono stati il frutto della decisione libera, consa-



pevole e piena di speranza nel futuro che passava dalla scelta di andare a votare! Delia aveva sempre voluto dire la sua, anche a costo di venir percossa e umiliata, e non potendo accettare il peso di un destino ineluttabile ha saputo cogliere al volo l'occasione di imprimere una svolta alla sua vita ed a quella della figlia scegliendo di partecipare assieme a tantissime altre donne al voto sul referendum (monarchia o repubblica) e per scegliere l'assemblea costituente.

## Piano di Lavoro – Osservare

Delia, assieme a molte altre donne di tutte le condizioni sociali, ha inseguito il suo profondo desiderio di libertà e di cambiamento interpretandolo come il diritto e dovere di partecipare alle scelte politiche della società in cui viveva; secondo tale pensiero la massima realizzazione della persona è l'assumersi la responsabilità civile di scegliere la migliore società in cui vivere per se stessa e per i propri figli, per spezzare la catena di violenza e di millenaria umiliazione e sottomissione al maschio. **(Marta Cervo)**

### IO CAPITANO

Seydou e Moussa sono due adolescenti che sognano di diventare cantanti in Europa, per questo, nonostante abbiano una vita dignitosa e degli affetti stabili tentano l'avventura. La loro storia è ispirata da quella vera di altri ragazzi africani, che inseguono il sogno di una vita migliore e partono senza coscienza dei rischi a cui si espongono. Durante il viaggio Seydou e Moussa attraverseranno il deserto, con le sue insidie, patiranno la fame e rischieranno la vita e, terminati i risparmi, finiranno nelle prigioni libiche dove sperimenteranno la violenza, e assisteranno a torture gratuite. Seydou per salvarsi sarà obbligato a guidare una barca di migranti, lui ragazzino che non sapeva nuotare, e riuscirà coraggiosamente a portare in salvo un centinaio di persone in Italia, tra cui bambini, neonati e donne incinte, rivendicando orgogliosamente di essere diventato suo malgrado il capitano della nave. La storia vera che ha ispirato il film, però, parla di un quindicenne che, dopo un viaggio del tutto simile, all'arrivo in Italia è stato rinchiuso in prigione con adulti criminali perché considerato uno scafista, e liberato solo dopo mesi essendo stato riconosciuto minorenne. Il film racconta un'odierna odissea, ma al di là della trama coinvolgente e di immagini struggenti e poetiche, mi pongo una domanda: com'è possibile oggi, in un mondo che si dice evoluto, che il luogo in cui nasci per caso o per fortuna determini il tuo destino di uomo libero o meno? Perché le legittime aspirazioni di molti ragazzi a cercare una vita migliore corrispondente ai loro desideri non possono realizzarsi ovunque? Perché il diritto a sognare e ad inseguire il proprio futuro dipende dalla sponda del mare in cui nasci? **(Marta Cervo)**



# È cambiata oggi la condizione femminile?

di Marina Marino

**S**ono passati quasi ottant'anni rispetto al periodo in cui è ambientato il film, eppure ancora oggi, nelle società della soggettività diffusa e delle individualità spinte all'eccesso, ecco che emergono, accanto a figure di donne che hanno una famiglia, lavorano, ricoprono posizioni di responsabilità, altre donne che non riescono a dispiegare appieno le proprie potenzialità e altre ancora che rimangono segregate all'interno delle mura domestiche, nascoste e misconosciute fino a quando non diventano protagoniste dei fatti di cronaca.

Nonostante la **parità di genere sia uno dei principi fondamentali della Costituzione italiana** e nonostante negli anni si siano succedute le disposizioni normative e le iniziative concrete per rendere effettivo tale principio, permangono, all'interno del corpo sociale e nei diversi ambiti della vita quotidiana, forti elementi di discriminazione, che nei loro tratti più estremi ed arretrati arrivano alla misoginia e sfociano nella vera e propria violenza.

E per violenza non si intende solo lo stupro o la violenza fisica, ma anche la violenza psicologica, fatta di insulti, intimidazioni, umiliazioni, minacce; e quella economica, esercitata da uomini che impediscono alla propria partner di avere autonomia di spesa, costringendola ad un'assoluta dipendenza. Le violenze di cui le donne troppo frequentemente sono vittime, fino al caso estremo del **femminicidio**, rappresentano l'aspetto più drammatico e preoccupante della sopraffazione e della discriminazione di genere. Sono la conseguenza di pregiudizi e dell'incapacità da parte di alcuni uomini di adeguarsi all'evoluzione dei costumi e della morale e di considerare le donne come soggetti pienamente autonomi e liberi di scegliere come vivere.

Le donne sono più numerose degli uomini, studiano di più e spesso hanno risultati scolastici migliori dei loro coetanei, tanto da costituire oggi una fetta preponderante del capitale intellettuale del paese; eppure non solo le donne hanno maggiori difficoltà a trovare e a mantenere un'occupazione e sono costrette più spesso a ripiegare su un lavoro a tempo parziale, ma tendono anche ad essere vittima di *overeducation*, vale a dire che, anche quando sono occupate, non è raro il caso che svolgano lavori per cui sarebbe sufficiente un titolo di studio più basso di quello posseduto.

Si tratta di fenomeni che sono comuni anche agli altri paesi europei, ma che vedono **l'Italia in una condizione di ancora maggiore ritardo**. Le donne italiane rimangono ancora, in gran parte, prigioniere degli stereotipi e di iniziative e servizi che non sono sufficienti per favorire la conciliazione dei tempi

di vita e di lavoro. Lavorare e formarsi una famiglia ancora oggi rimangono per molte due percorsi paralleli e incompatibili. Succede così che se per gli uomini il tasso di occupazione è man mano più elevato con la crescita del numero dei figli (a sottintendere che la crescita dell'età e delle necessità economiche sono accompagnate dal raggiungimento progressivo di una stabilità familiare e lavorativa), per le donne si verifica il fenomeno opposto, per cui con l'aumento dei figli diminuiscono le donne che hanno un lavoro.

Per questi ed altri aspetti le donne faticano purtroppo a ritagliarsi uno spazio nelle posizioni apicali, un fenomeno che abbraccia anche la politica e l'amministrazione della cosa pubblica. **Dove le donne lavorano meno e il loro talento non è considerato o è mortificato le conseguenze pesano sul loro vissuto ma anche sull'intera società, che, oltre a privarsi della capacità di affrontare un problema da diversi punti di vista, si trova a dover fare a meno di risorse preziose per capacità, competenze e orientamento al multitasking.** In base ad analisi dei dati del CENSIS, abbiamo che più donne che lavorano significano più benessere, più ricchezza, più coesione e più modernità per i territori in cui vivono. E significano anche maggiore attenzione a sé stesse, al proprio corpo, al benessere psicofisico, alla relazionalità.

**È necessario innescare una riflessione collettiva sul valore sociale della donna** che aiuti a promuovere un cambiamento nei comportamenti socioculturali, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni, pratiche basate su stereotipi. Il film della Cortellesi si inserisce dunque in questo necessario filone di riflessione delle donne su loro stesse e della società sulle donne, in particolare da parte maschile; allo stesso modo sembra non più rinviabile un cambiamento nel modo di partecipare delle donne alla vita religiosa, ed in particolare va ascoltato, accolto e valorizzato il loro punto di vista e l'apporto concreto e competente che possono portare al rinnovamento della vita della Chiesa, e non ultimo alla sopravvivenza del messaggio cristiano nel mondo odierno.

### NORMATIVE

**Decreto legislativo luogotenenziale n° 23 del 2 febbraio 1945:** Il 31 gennaio del 1945 (con l'Italia divisa ed il Nord amministrato dalla Repubblica Sociale Italiana) il Consiglio dei ministri emanò un decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne. Il 10 marzo 1946 ebbero luogo le prime elezioni "amministrative" con partecipazione femminile.

Il 2 e il 3 giugno 1946 ebbe luogo il referendum per scegliere fra monarchia o repubblica a cui i cittadini e le cittadine italiane votarono per la prima volta con suffragio universale.

**Decreto-legge luogotenenziale del 10 marzo 1946:** dava la possibilità alle donne che al giorno delle elezioni avessero compiuto 25 anni di candidarsi alle elezioni, di essere votate e, potenzialmente, elette (**elettorato attivo e passivo alle donne**)

**Legge 26 agosto 1950 n. 860. Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri** (divieto di licenziamento dall'inizio della gestazione fino al compimento del primo anno di età del bambino; divieto di adibire le donne incinte al trasporto e al sollevamento di pesi ed altri lavori pericolosi, faticosi o insalubri; divieto di adibire al lavoro le donne nei tre mesi precedenti il parto e nelle otto settimane successive, periodi di riposo per l'allattamento e trattamento economico durante le assenze per maternità).

**Legge 20 febbraio 1958 n. 75: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui** (legge Merlin)

**Legge 9 gennaio 1963 n. 7. Divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860: "Tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri"**

**Legge 9 febbraio 1963 n. 66.** Afferma il diritto delle donne ad accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la Magistratura, nei vari ruoli, carriere e categorie senza limitazioni concernenti le mansioni o i percorsi di carriera.

**Sentenze Corte Costituzionale n. 126 del 19 dicembre 1968 e n. 147 del 19 dicembre 1968:** dichiarazione di incostituzionalità dell'art 559 del codice penale del 1930 (c.d. Codice Zanardelli) **L'adulterio femminile non è più considerato reato.** Fino ad allora la moglie adultera e il correo erano puniti con la reclusione fino ad un anno, mentre non era prevista nessuna pena per il marito adultero.

**Legge 1° dicembre 1970 n. 898. Disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio** (Divorzio)

**Legge 19 maggio 1975, n. 151. Riforma del diritto di famiglia.** Riconosce alla donna la completa parità

**Legge 9 dicembre 1977 n. 903. Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro** (vieta qualsiasi discriminazione fondata sul sesso per quanto riguarda l'accesso al lavoro, la retribuzione e la carriera).

**Legge 22 maggio 1978 n. 194. Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza** (Aborto)

**Legge 5 agosto 1981 n. 442: Abrogazione della rilevanza penale della causa d'onore** (decade anche il matrimonio riparatore)

**Legge 25 marzo 1993 n. 81.** Elezione diretta del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale (**quote rosa**)

**Legge 15 febbraio 1996 n. 66. Norme contro la violenza sessuale.** Con l'abrogazione degli articoli che definivano lo stupro delitto contro la moralità pubblica e il buon costume, **la legge identifica il reato come delitto contro la persona**

**Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11** (convertito in Legge 23 aprile 2009, n. 38), **Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori**, che ha introdotto nel nostro ordinamento il reato di atti persecutori, detto anche **stalking**, inserendo nel codice penale l'art. 612-bis

*A cura di Tiziana Pinna*

# Mediterraneo: ripartiamo dal nostro mare

di Roberta Masella

**P**rendiamo atto che, in questo nostro mondo, gli eventi, seppur di rilievo, vengono rapidamente accantonati da altri accadimenti.

Non ci ricordiamo più dell'incontro di Marsiglia che, sulla scia degli incontri mediterranei di Bari (2020) e Firenze (2022), ha inteso continuare "a promuovere percorsi di collaborazione e integrazione attorno al Mare Nostrum, con una attenzione speciale al fenomeno migratorio" (Papa Francesco).

Già, l'emergenza sbarchi sembra essere scomparsa dalle prime pagine dei giornali da quando il Mediterraneo è divenuto teatro di un'altra immane tragedia: la ripresa violenta del conflitto arabo-israeliano.

La situazione socio-politica sulle sponde africane e medio-orientali del Mediterraneo è da tempo scombuscollata; Tunisia, Libia, Libano sono Stati che stanno affrontando gravi problemi al loro interno e li riflettono all'esterno; anche la striscia di Gaza destava preoccupazione ma nessuno, a quanto pare,

aveva previsto la tragedia che è maturata il 7 ottobre 2023.

**Il mare "in mezzo alle terre" è sempre più spettatore di morte.**

Anche la guerra in Ucraina in questo momento è passata in secondo piano. Ci siamo strappate le vesti per una guerra in Europa dopo settant'anni di pace, una guerra sentita come ai margini dell'Europa; Israele è il palazzo davanti a casa nostra. Per ora non sappiamo, certo gli analisti si eserciteranno su questo, quanto il conflitto in Ucraina abbia rimesso in moto interessi e alleanze capaci di destabilizzare questa area mediterranea. Il Mediterraneo, anche se lo dicono un piccolo mare, è sempre stato al centro di interessi strategici da parte di chi non vi ha accesso.

Alla luce di quanto sta accadendo, appare sempre più profetica l'intuizione di Giorgio La Pira allorché, nel 1958, iniziò l'organizzazione dei Colloqui Mediterranei; lo scopo "ufficiale" era di ricercare le comuni radici culturali tra i popoli; c'era però sottotraccia una diplomazia "informale" che, con il pretesto di eventi di carattere culturale, permetteva a personalità influenti di due parti in conflitto di stabilire contatti.

La Pira aveva intuito il ruolo geo-politico dello spazio mediterraneo, spazio nevralgico della pace mondiale. Punto unificante "il dialogo" tra le tre famiglie religiose (ebrei, cristiani, musulmani) visto come essenziale contributo alla pace. **Solo il dialogo può disinnescare la guerra.**



Ascoltare con rispetto, lavorare insieme, lasciare spazio alla profezia: sono le tappe del cammino sinodale e potrebbero essere le tappe per ricostruire condizioni favorevoli alla pace.

“Credo nella forza della parola per porre domande, per rompere barriere, per sfidare il potere: credo nella forza della parola come strumento per cambiare le cose e costruire un mondo diverso. E credo fermamente che la parola sia l’unica arma per affrontare i conflitti”.

È il pensiero di una poetessa ugandese -Susan Kiguli- che in questi giorni di fine ottobre è stata premiata al Festival internazionale di poesia civile di Vercelli. A ribadire che le parole sono l’ossigeno della cultura.

Il Mediterraneo è un mare fatto di fratture che congiungono mentre dividono, come le giunture. Va da Djerba a Beirut, da Genova a Barcellona, da Marsiglia al Pireo, includendo stretti (Messina, Gibilterra, i Dardanelli) e un canale che unisce e divide Africa e Asia. Il Mediterraneo è un paradosso e le sue sfide sono enormi: le immigrazioni, il terrorismo, la diseguaglianza economica e climatica, gli equilibri delle influenze, i conflitti armati.

La tragedia delle immigrazioni – vero nodo geopolitico globale – è stata al cuore del viaggio del Papa a Marsiglia. Il suo primo pellegrinaggio aveva avuto come meta Lampedusa: un viaggio alle soglie della “porta d’Europa”. Il viaggio a Marsiglia è stato nella città “che rappresenta una porta aperta sul mondo”. Le due “città-porta” sono dunque connesse e legano come una collana le tappe di Francesco nel perimetro del Mediterraneo.

### ACCORDO ITALIA-ALBANIA

La Corte Costituzionale albanese ha espresso dei dubbi sull’accordo con il Governo italiano per costruire e finanziare centri di accoglienza per migranti in Albania. Il direttore della Caritas **don Pagnello** insieme a molte altre Associazioni civili ed ecclesiali ha lanciato un appello forte al governo a superare la logica di emergenza e istituire un tavolo nazionale sul sistema di accoglienza, investendo più risorse nella cooperazione internazionale. Il **card. Matteo Zuppi** ha fatto suo l’appello: “l’accordo con l’Albania è una ammissione di fallimento per noi italiani. Non siamo stati capaci, come Paese, di accogliere dignitosamente. I numeri ci dicono che altri Paesi europei accolgono più di noi. Rilancio l’appello che abbiamo fatto diverse volte al governo di istituire un tavolo nazionale sul sistema di accoglienza, perché non è vero che siamo in emergenza”. “Sono convinto che la maggior parte delle persone che arrivano non vorrebbero lasciare il loro Paese. Invece di spendere soldi per costruire carceri in Albania spendiamoli per dare alle persone le condizioni necessarie per rimanere nel loro Paese. C’è bisogno di una conversione quasi totale di tutto il sistema”. Intanto le tragedie non si fermano, il traffico di persone non si ferma e purtroppo non si fermano le morti di innocenti, che devono assolutamente interpellare la nostra coscienza. “Credo che il nostro Paese possa prenderne coscienza”.

# Un Villaggio globale: il sogno di Mimmo Lucano

*di Rina Crucitti Bova*

Una buona notizia in questi giorni tristi: la Corte d'Appello di Reggio Calabria ha ribaltato l'assurda sentenza che condannava Mimmo Lucano per associazione a delinquere. La persecuzione di un uomo giusto e del suo progetto di accoglienza diffusa a Riace finalmente è finita. Mimmo Lucano era stato condannato in primo grado dal Tribunale di Locri, nel processo scaturito dall'inchiesta "Xenia", a 13 anni e due mesi di carcere per presunte irregolarità nella gestione dei progetti di accoglienza dei migranti, quei progetti che ha guidato in qualità di sindaco per quasi tre legislature, facendo diventare quella cittadina celebre nel mondo. In Appello non sono stati riconosciuti i reati più gravi ed è stato condannato ad un anno e sei mesi, con pena sospesa, per abuso d'ufficio, in relazione ad una delibera del 2017. Gli altri 17 imputati, prima condannati con pene minori, sono stati tutti assolti. È giusto ricordare che, malgrado l'assurda severità della prima sentenza, essa conteneva passaggi perentori sulla mancanza di interessi personali di Lucano, che era stato trovato "senza un euro in tasca", "mosso dalla pura passione", quella passione che il celebre regista Wim Wenders, documentò, girando a Riace il film "Il volo", in quel mondo nuovo, dove bambini eritrei, afgani, turchi, curdi, giocavano al calcio, parlando in dialetto con i coetanei del posto.

Lucano ha atteso il verdetto del processo di Appello nella sua Riace, davanti alla taverna "Donna Rosa", simbolo di quel Villaggio globale, tra i murales che raccontano storie di accoglienza e integrazione. Significative le prime dichiarazioni dopo la sentenza: "È la fine di un incubo che in questi anni mi ha abbattuto, umiliato ed offeso e mi ha reso, agli occhi della gente, come un delinquente; il tutto per distruggere il 'modello Riace'. Era questa la Calabria che sognavo. Certo, essendo un comune essere umano, è probabile che da sindaco abbia commesso degli errori, ma ho sempre agito con l'obiettivo e la volontà di aiutare i più deboli e di contribuire all'accoglienza e all'integrazione di bambini, donne e uomini che fuggivano dalla fame, dalla guerra, dalle torture".

L'esperienza di Riace, un borgo che stava morendo, abitato per lo più da gente anziana, ha dimostrato che l'accoglienza poteva e può realizzarsi in una maniera positiva per tutta la comunità, come occasione di lavoro, arricchimento culturale, rivitalizzazione del territorio.

Ricordo ancora con commozione quel giorno di luglio del 2018 quando un nutrito gruppo di Rinascita e altri amici dell'AUSER di Reggio Calabria, trascorremmo una splendida giornata a Riace, ammirando le aiuole ben curate,

le strade linde, le abitazioni, che erano state abbandonate da tanti che erano emigrati al Nord o all'estero, adesso ristrutturare, i laboratori di tessitura, di ceramica, i coloratissimi murali, gli asinelli che per i vicioletti del borgo svolgevano il servizio di raccolta dei rifiuti. E poi le donne e gli uomini di varie etnie sorridenti, dignitosi e fieri di quello che riuscivano a produrre. Lucano ci accolse con cordialità, si soffermò con noi, anche se continuamente interrotto dai saluti e dagli abbracci di ogni abitante che passava. Ci raccontò di quando, molti anni prima, erano approdati dei naufraghi curdi che non possedevano nulla e capì che non poteva girarsi dall'altra parte, ma sentì l'obbligo morale di partecipare alle operazioni di soccorso e accoglienza che si stavano attuando. Negli anni successivi si mise in contatto con i proprietari delle

case che erano state abbandonate molti anni prima perché erano emigrati al Nord o all'estero e ottenne il permesso di ristrutturarle e metterle a disposizione delle famiglie di immigrati. Inoltre, in qualità di sindaco, collaborando con la Prefettura e sostenuto anche dall'allora vescovo Mons. Bregantini, poté organizzarle meglio l'integrazione e inserirli



nel tessuto sociale e lavorativo del paese. Purtroppo, mentre ci raccontava tutto ciò, notammo che quasi un velo di tristezza si profilava sul suo viso: nel Paese qualcosa era cambiato, a molti non veniva rinnovato il permesso di soggiorno, altri immigrati, legittimati a restare in Italia, venivano lasciati rinchiusi nei centri di accoglienza e a Riace si stavano effettuando strane ispezioni. Se la prima sentenza gli è stata sfavorevole, oggi finalmente è stata riconosciuta la sua onestà e buona fede. Nel frattempo, però, le scuole elementari, col venir meno di tanti abitanti immigrati, sono state chiuse, come anche alcune attività commerciali. A Lucano non è mai mancato tuttavia il sostegno di tanti personaggi di rilievo, primo fra tutti il padre comboniano Alex Zanolli e tante Associazioni di volontariato che hanno tenuto in vita, anche se in misura minore, il sogno del Villaggio globale, sogno che in molti continuano a voler perseguire con alcune attività, tra cui il frantoio di comunità organizzato dalla Fondazione "È stato il vento". Questo è il messaggio inviato da Lucano all'indomani del verdetto della Corte d'Appello: "ancora l'eco della solidarietà non si è spento è come un fuoco che continua a bruciare, forse non si spegnerà mai siamo pronti ad accogliere nelle case del villaggio globale vittime innocenti di tutte le guerre, siamo per un'accoglienza incondizionata per le vittime di oppressioni, fame, discriminazioni, disumanità."

# Guardiamo al mondo con speranza

a cura di Roberta Masella

*Dal 13 al 16 novembre 2023 si è svolta ad Assisi, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, la 78° Assemblea generale straordinaria dei vescovi.*

**I**l contesto storico in cui stiamo vivendo sembra indurre solo a pensieri negativi sul presente e sul futuro, ma il Cardinale Zuppi, introducendo i lavori, ha voluto andare in controtendenza. “Pensando a questa introduzione mi sono chiesto cosa mi stia più a cuore in questo tempo assai delicato che la nostra Chiesa e l’umanità stanno attraversando: è la speranza”.

I Vescovi hanno concordato sulla necessità di guardare alle sfide del Paese e del mondo intero con un atteggiamento propositivo, rimedio all’individualismo e alla frammentarietà.



Giovani, difficoltà socio-economiche, migranti, diritti umani sono temi ben presenti ai vescovi, che non possono tuttavia sottacere sulla situazione internazionale. La situazione in Terra Santa è motivo di grande dolore. Il 15 novembre, in videoconferenza, il Cardinale Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei latini, ha presentato la situazione dei territori in guerra e quella dei cristiani che li abitano.

A seguire una celebrazione eucaristica per la pace, che si è svolta nella Basilica di S. Francesco, al termine della processione partita dalla Basilica di S. Chiara. I presuli hanno approvato una “Dichiarazione per la pace” in cui denunciano le logiche della contrapposizione, rinnovano l’appello per il cessate il fuoco in Medio Oriente, invocano la liberazione degli ostaggi. **“Liberiamoci da pericolose polarizzazioni che nutrono lo scontro e scegliamo con convinzione, intelligenza e forza, l’unica parte che è quella della pace”.**

Il pensiero va anche all’Ucraina, al Sud Sudan e a tanti altri luoghi segnati da conflitti dimenticati.

Nell’omelia il Cardinale Zuppi ha ricordato come niente è perduto con la pace perché “la guerra è una lebbra terribile, che consuma il corpo delle per-

sone e dei popoli, ne fa perdere l'anima, tanto che non si è più capaci di amare, segnati dall'odio e dalle ferite della violenza". "L'odio produce solo odio e non darà mai sicurezza"

## NON POSSIAMO RASSEGNAICI AL SILENZIO

### *Dichiarazione dei Vescovi italiani*

Come vescovi, riuniti in Assemblea Generale ad Assisi, esprimiamo la nostra preoccupazione per l'escalation di violenza e odio di questi giorni, che sta assumendo proporzioni sempre più tragiche". Comincia così la dichiarazione diffusa per la pace dei vescovi italiani, rilasciata al termine della sessione mattutina. "Sentiamo impellente il compito di denunciare le logiche della contrapposizione e dell'individualismo, e di favorire la collaborazione e la riconciliazione. Sogniamo un mondo che sia davvero casa di tutti, dove il riconoscimento della dignità umana cammini di pari passo con il dovere di amare gli altri come fratelli e sorelle", proseguono i vescovi: "Guardiamo con particolare dolore alla situazione in Medio Oriente e rinnoviamo l'appello al 'cessate-il-fuoco', facendo nostre le parole di Papa Francesco: 'Le armi si fermino, non porteranno mai la pace, e il conflitto non si allarghi! Basta! Basta, fratelli, basta! A Gaza, si soccorra subito i feriti, si proteggano i civili, si facciano arrivare molti più aiuti umanitari a quella popolazione stremata. Si liberino gli ostaggi, tra i quali ci sono tanti anziani e bambini'", il riferimento all'Angelus di domenica scorsa. "Insieme al Medio Oriente, il nostro pensiero va anche all'Ucraina, al Sud Sudan e ai tanti altri luoghi segnati da conflitti spesso dimenticati", prosegue la dichiarazione: "Non possiamo rassegnarci al silenzio: sentiamo forte l'imperativo a comunicare il Vangelo dell'unità e della riconciliazione in un mondo sprofondata nelle tenebre ma desideroso di luce". "Da Assisi, la Città della Pace, con l'intercessione di San Francesco, eleviamo la preghiera a Cristo nostra pace (Ef 2,14), che ha la forza per abbattere il muro di inimicizia", l'appello alla vigilia del momento di implorazione per la pace che si svolgerà questo pomeriggio, con i Vesperi, la processione da Santa Chiara a San Francesco e la Messa presieduta dal card. Zuppi: "Egli sostenga l'impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, nella consapevolezza che la costruzione della pace è responsabilità di tutti". "Non vogliamo che la cultura dell'odio e del pregiudizio continui a seminare divisione, distruzione e morte", l'appello finale: "Questa è una sfida da affrontare insieme, non più procrastinabile. Nel cantiere della pace c'è posto per tutti: 'C'è bisogno di artigiani di pace disposti ad avviare processi di guarigione e di rinnovato incontro con ingegno e audacia' (Fratelli tutti, 225).

# Rapporto Caritas povertà ed esclusione in Italia

a cura di Francesca Sacchi Lodispoto

*Con il titolo “Tutto da perdere” è stato presentato il 20° Rapporto della Caritas italiana sulla povertà e l’esclusione sociale in occasione della VII Giornata Mondiale dei poveri istituita da Papa Francesco.*

**I**l Rapporto assai dettagliato esce in un momento importante per il contrasto alla povertà in Italia. A maggio 2023 è stata approvata con un decreto legge la riforma del reddito di cittadinanza convertito in legge il 3 luglio 2023. La riforma modifica in modo sostanziale l’assetto delle politiche pubbliche contro la povertà e, di conseguenza, cambiano le implicazioni per tutti gli attori coinvolti: i beneficiari, gli operatori dei servizi pubblici e del terzo settore che si occupano di povertà. Ancora non si posseggono dati per valutare gli effetti della riforma; è importante tuttavia essere attenti a quello che nei prossimi mesi succederà in Italia.

Si contano oggi in Italia oltre 5,6 milioni di poveri assoluti, pari al 9,7% della popolazione; un residente su dieci oggi non ha accesso dunque a un livello di vita dignitoso. È un fenomeno ormai strutturale. La persistenza, e in molti casi il peggioramento, di tante situazioni di deprivazione e di esclusione sociale appare inaccettabile. La presenza di oltre 2,1 milioni di famiglie povere può dirsi una sconfitta per l’intera società, che si trova a dover fare i conti con la perdita di capitale umano, sociale, relazionale che produce gravi e visibili impatti anche sul piano economico. Tutti possiamo dirci vinti di fronte a 1,2 milioni di minori in condizione di indigenza, costretti a rinunciare a tante opportunità di crescita, di salute, di integrazione sociale, e il cui futuro sarà indubbiamente compromesso. L’Italia è l’unico Paese in Europa in cui chi nasce povero molto probabilmente lo rimarrà anche da adulto. Questo fenomeno è palesemente un vulnus anche rispetto alla nostra Costituzione repubblicana, e in particolare all’articolo 3, che continua a restare inapplicato. Il Rapporto quindi si domanda cosa aspettarsi quindi dal futuro. Certo viviamo in un momento di forte incertezza, aggravato dalla guerra in Medio-Oriente, dalle tante guerre in Africa e nel mondo, dalla crisi economica e climatica.

## Povertà e minori

Povertà e disagio sociale coinvolgono i minori in modo particolarmente penalizzante. Tante dimensioni restituiscono la complessità della “povertà dei

bambini". Secondo i dati ISTAT, nel 2022 sono 1 milione 270mila i minori che vivono in povertà assoluta (13,4% in Italia, 15,9% nel Sud). Il 7,5% dei minori vive in condizioni di grave deprivazione abitativa, con tassi di sovraffollamento che sfiorano il 50% nel caso delle famiglie mono-genitoriali. Ci sono anche dati incoraggianti. La dispersione scolastica in Italia è ancora superiore alla media europea (rispettivamente 11,5% e 9,6% nel 2022), ma è in calo rispetto agli anni passati (era il 16,8% nel 2013). Nel 2022 i giovani Neet rappresentano quasi il 20% di tutti i 15-29enni (1,7 milioni), oltre 7 punti percentuali in più della media europea (11,7%). Il dato del 2022 evidenzia tuttavia un forte calo nel numero di giovani coinvolti dal fenomeno (si torna ai livelli del 18,8% registrato nel 2007).

## I lavoratori poveri: sopravvivere

Il lavoro non basta, non sempre garantisce una vita dignitosa per sé stessi e per la famiglia, limitando la sfera delle esigenze primarie, lontani dal benessere della persona. Per comprendere la complessità del fenomeno, è stata condotta una ricerca partecipativa costruita e realizzata con i working poor e con chi li incontra, operatori e volontari,

creando un luogo di pensiero e di riflessione per studiare insieme la complessità del problema, perché anche chi vive una situazione di disagio possa essere soggetto e non solo oggetto della ricerca e non siano esclusi dalla possibilità di esprimere un pensiero serio. **"Sopravvivere"** è la parola più citata dai lavoratori poveri: una condizione che mette in rilievo la consapevolezza di non avere aspettative, di non riuscire spesso a vivere una vita piena. Un presente che si dilata senza tempo, impossibile da cambiare in modo significativo, nonostante l'impegno personale. Chi sono i lavoratori poveri? Lavoratori in nero, in grigio, part time forzati, con contratti regolari ma tutti con salari inadeguati. Quali le maggiori preoccupazioni dei lavoratori poveri?

- Innanzitutto i figli per i quali spesso non riescono a garantire i beni primari (i materiali scolastici, i vestiti o gli alimenti); la famiglia e la relazione di coppia, esposta ad una vita precaria che genera povertà e disagi;
- in secondo luogo le spese per la casa (affitti, bollette, ecc.);
- la spesa alimentare che, in alcuni casi, i working poor riescono ad acquistare per due settimane al mese e poi vanno in sofferenza;



- la salute, la paura di star male, di aver bisogno di visite mediche specialistiche, il doversi trascurare, la difficoltà di curare i familiari ammalati;
- la difficoltà di immaginare un futuro diverso, di progettare, di sognare.

## La povertà energetica

Il Rapporto ha analizzato per la prima volta anche l'effetto della "povertà energetica", ossia l'impossibilità di garantire un livello minimo di consumo energetico, che determina conseguenze importanti soprattutto sulle fasce sociali più fragili e che colpisce circa il 10% della popolazione, con una tendenza all'aumento negli ultimi dieci anni.

## L'osservatorio Caritas

Nell'insieme i centri di ascolto e i servizi Caritas hanno supportato durante l'anno l'11,7% delle famiglie in povertà assoluta. Complessivamente il peso degli stranieri tra i beneficiari si attesta al 59,6%, con punte che arrivano al 68,5% e al 66,4% nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. L'età media è 53 anni per gli

italiani e 40 anni per gli stranieri. Rispetto al genere c'è una leggera prevalenza delle donne (52,1%) sugli uomini (47,9%). Circa il 52% delle persone che si rivolge alla rete Caritas ha figli minori. Un fattore che accomuna la gran parte degli utenti è il basso livello di istruzione (il 66,5% di loro ha al massimo la licenza di scuola media inferiore) e la fragilità occupazionale. Quest'ultima si esprime per lo più con condizioni di disoccupazione (48%) e di "lavoro povero" (22,8%). Rispetto alla storia assistenziale c'è una forte eterogeneità dei casi seguiti. Accanto alle nuove povertà che pesano per il 45,3% del totale si aggiunge un'ampia fetta di persone che sono segui-

Le preoccupazioni quotidiane dei working poor



te da più tempo e che fanno fatica a risollevarsi: il 21% è seguito da 1-2 anni, il 9,3% da 3-4 anni, il 24,4% da cinque anni e più. Tra gli assistiti esiste quindi uno zoccolo di povertà croniche e intermittenti che si trascinano da un anno all'altro senza particolari scossoni. Oltre alle difficoltà di ordine materiale seguono altre forme di fragilità, spesso associate alle prime, in particolare: i disagi legati all'immigrazione per i soli stranieri (24,2%), i problemi familiari (13%), di salute (11,6%), legati all'istruzione (7,8%), alle dipendenze (3,1%), alla detenzione e giustizia (3,1%) o all'handicap/disabilità (2,9%).

# Italiani impauriti e sonnambuli

*a cura di Francesca Sacchi Lodispoto*

**M**olte scie, nessuno sciame. Accomunando promesse di inclusione, occasioni di benessere, investimenti in capitale umano o patrimoniale, il nostro Paese ha costruito in decenni il proprio meccanismo di vita sociale preferendo lo sciame allo schema, l'arrangiamento istintivo al disegno razionale. Uno sciame che però oggi appare disperdersi, distaccando dietro di sé mille scie divergenti. Quel meccanismo di promozione e mobilità sociale si è usurato.

Una direzione, pochi traguardi. Nelle tensioni e negli affanni di questi ultimi anni, la società italiana inizia a intravedere, con progressiva chiarezza, i contorni della difficile congiuntura e i possibili punti di arrivo dei cambiamenti in corso, ma elude attentamente stimoli e investimenti utili a tradurre l'intenzione in traiettorie concrete.

Il ripiegamento in piccole patrie e piccole rivendicazioni e la scarsità di traguardi condivisi mettono a basso regime, quasi a riposo, i motori delle grandi invarianti collettive. La pandemia, la crisi energetica e ambientale, le guerre ai bordi dell'Europa, l'inflazione, i flussi migratori, l'affermarsi di modelli di sviluppo diversi da quello occidentale, l'aggravarsi dei rischi demografici e dei nuovi bisogni di tutela sociale hanno però messo definitivamente a nudo i bisogni di medio periodo del nostro Paese.

## **La società italiana trascina i piedi**

Nel dibattito collettivo ci sono state molte giornate di bonaccia, di calma piatta, di pericolosa rinuncia a guardare dentro e attraverso i grandi piani e i grandi annunci. Tra vitalità disperse e un confronto pubblico giocato su emozioni di brevissima durata, la società italiana trascina i piedi. Ci si consola constatando che il nostro è il Paese delle mille meraviglie, se ammirato dall'alto delle lussuose terrazze cittadine, degli strapiombi sul mare, delle colline e delle cime più elevate. Ignorando quanto sia invischiato in tutte le sue arretratezze, se praticato dal basso.

La transizione digitale inizia a fare i conti con una platea via via più ampia e differenziata di fragilità e di esclusioni per scarsità di risorse, competenze, infrastrutture, reti. L'accelerazione degli effetti della crisi ambientale mostra i ritardi e il bisogno insoddisfatto di politiche, strumenti, investimenti pubblici e privati per la messa in sicurezza del territorio e delle infrastrutture. La transizione energetica ha superato la prima stazione di arrivo e appare evidente che ora serve un bilanciamento tra sicurezza degli approvvigionamenti, innovazione tecnologica, riduzione dell'impatto delle attività industriali, schio-

dando la coscienza collettiva ferma al caro-energia. La transizione demografica, con l'invecchiamento della popolazione e la crisi della natalità, è la trasformazione più chiara che abbiamo sotto gli occhi e della quale sono più evidenti le dinamiche di medio periodo.

Ma le politiche per le famiglie, i giovani, la sicurezza collettiva, la fruizione di servizi digitali dell'amministrazione pubblica si riducono a poco più di un'applicazione da scaricare sullo smartphone, in genere di scarsa intelligenza e di modesto investimento. La tutela dell'educazione universitaria e della sua funzione sociale si ferma alla promessa di nuovi alloggi per studenti, la ripresa di un minimo decoro urbano alla piantumazione di qualche albero, la cura dell'osteoporosi della dorsale appenninica al rifacimento di borghi abbandonati.

In questi mesi si è fatta strada la consapevolezza che è cambiata l'attribuzione di senso al lavoro da parte dei giovani, come espressione della vocazione e dello sviluppo della persona e delle comunità: un sostanziale rovesciamento rispetto al passato, che però non rimette in moto uno sciame, uno sforzo collettivo di sviluppo.

La gestione finanziaria del debito pubblico, in uno scenario interno e internazionale denso di incertezze e di tensioni, ha rimesso al centro della vita economica e sociale la funzione del risparmio di famiglie e imprese. Ma i processi di accumulazione e di gestione del risparmio sfuggono alla logica di alimentare lo sviluppo del Paese o di sostenere la spesa pubblica.

Tutto concorre a comporre un disegno, per la verità ancora piuttosto confuso, di una società che, più che avviare un nuovo ciclo, sta sostituendo il modello di sviluppo costruito a partire dagli anni '60, nel quale si rivendicava il lasciar fare, la copertura dei bisogni essenziali, il riconoscimento delle identità e dei diritti collettivi, con un modello nuovo in cui sia assicurato il lasciar essere, l'autonoma possibilità – specie per le giovani generazioni – di interpretare lavoro, investimenti, coesione sociale senza vincoli collettivi. Rimane sullo sfondo il dubbio che, se ciascuno conquisterà la libertà di essere qualsiasi cosa, senza regole, senza vincoli, senza sciame, non sapremo fare, insieme, le cose che da soli non siamo in grado di fare e non sapremo essere, tutti insieme, ciò che da soli non siamo in grado di essere.

## **Il tempo dei desideri minori**

Non più uno stile di vita all'insegna della corsa irrefrenabile verso maggiori consumi per conquistarsi l'agiatazza, ma una più pacata ricerca di piaceri consolatori per garantirsi uno spicchio di benessere. Per l'87,3% degli occupati mettere il lavoro al centro della vita è un errore. Non è il rifiuto del lavoro in sé, ma un suo declassamento nella gerarchia dei valori esistenziali. Non sorprende quindi che il 62,1% degli italiani avverta il desiderio quotidiano di momenti da dedicare a sé stessi o che un plebiscitario 94,7% rivaluti la felicità derivante dalle piccole cose di ogni giorno, il tempo libero, gli hobby, le passioni personali.

# La sfida di una Chiesa sinodale

a cura di *Francesca Sacchi Lodispoto*

**I**l Sinodo universale si è concluso il 29 ottobre: è stata una tappa importante del cammino sinodale della Chiesa universale voluto da papa Francesco. Non si è trattato di uno dei soliti sinodi dei vescovi, ma di un Sinodo dei vescovi allargato, ampliato in un'Assemblea ecclesiale originale: un Sinodo del popolo di Dio, in cui non solo i vescovi, ma anche i battezzati, donne e uomini, hanno avuto un posto e una voce. Il fatto che l'assemblea sinodale si occupasse di sinodalità ha fatto temere che si trattasse principalmente di riforme interne alla Chiesa: ma fortunatamente, il documento di sintesi non si ferma a queste domande interne alla Chiesa. Il mondo che sta barcollando è ben presente, non da ultimo attraverso le persone che provenivano dai luoghi di crisi: dall'Ucraina alla Russia, da Israele alla Palestina. È stata prestata grande attenzione alle migrazioni, è stato ascoltato il grido della terra e dei poveri. Anche alle sfide della informatizzazione è stato dato ampio spazio, perché Internet e i social media possono essere un luogo per *influencer* del Vangelo tra i giovani, ma anche il terreno per un odio.

Rimane aperta la questione se e come il sentimento ecclesiale sinodale acquisito in queste quattro settimane si diffonderà nell'intera Chiesa mondiale. La relazione esprime questa speranza. La collega al tema dell'inculturazione: che nel prossimo anno ci siano nuovi impulsi sulle questioni aperte, soprattutto dalle assemblee continentali, ma anche dalle Chiese locali.



### Il ruolo delle donne

Penso sia interessante riportare una riflessione di Simona Segoloni apparsa sul Regno del 17 novembre. **“Ecco, questo è quanto è accaduto al Sinodo dei vescovi.** Le donne (troppo poche, d'accordo) erano sedute insieme a tutti gli altri, alla pari, con diritto di parola e di voto. Inutile anche dar seguito a mormorazioni sui criteri con i quali siano state scelte, anche perché spesso donne impegnate nella Chiesa che si presentano con una fisionomia



fronti delle “persone che si sentono emarginate o escluse dalla chiesa, a causa della loro situazione matrimoniale, identità e sessualità”.

## Una profezia all’opera

Il Concilio Vaticano II costituisce a tutt’oggi l’ispirazione e il solido fondamento del processo sinodale; nel 1965 la Costituzione *Gaudium et Spes* affermava: “Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo”. La posta in gioco è quindi assai ampia come già sottolineava il *Documento preparatorio*: “Una chiesa sinodale è un segno profetico soprattutto per una comunità delle nazioni incapace di proporre un progetto condiviso, attraverso il quale perseguire il bene di tutti” (n.15). Ancora una volta tocchiamo con mano come il Sinodo 2021/2024 costituisca una grande opportunità per la chiesa e per il compimento della sua missione. Una chiesa che vuole sempre più diventare capace di “camminare insieme” e annunciare il vangelo in modo attraente e convincente per gli uomini e le donne del nostro tempo.

## TRANSESSUALI E SACRAMENTI, COSA È CAMBIATO?

Così titola un lungo e informato articolo a cura del gesuita **Miguel Yanez** già assistente di RC a Roma e docente alla Pontificia Università Gregoriana. L’articolo è a disposizione sulla rivista **Credere** del 23 novembre 2023. Il Dicastero per la Dottrina della fede ha pubblicato una Nota circa la partecipazione ai sacramenti del Battesimo e del Matrimonio (in veste di testimoni) da parte di persone transessuali e omoaffettive.

P. Yanez autore dell’articolo precisa che i Sacramenti sono sempre un dono e non un diritto, un dono che “sarà sempre gratuito, mai dovuto. Tuttavia la Chiesa vuole che nessuno sia escluso ai sacramenti – offerti come rimedio delle debolezze e fragilità delle persone – per motivi inadeguati”.

Diversamente dal catechismo la Nota non parla di persone omosessuali ma di persone “omoaffettive” e questo perché “si tratta di un concetto più ampio e integrale, nonché più amabile. Penso che la Nota non voglia entrare in questioni che appartengono alla vita privata delle persone...”.

Dal Dicastero per la Dottrina della fede dunque, una risposta all’appello di Papa Francesco – “Todos, todos, todos” – con il quale il Pontefice ha più volte chiesto di accogliere tutti nella Chiesa.

# Laudate Deum alle persone di buona volontà

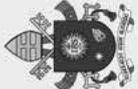
di Francesca Sacchi Lodispoto

*Dopo otto anni dalla pubblicazione della Laudato si' Papa Francesco richiama con urgenza una rinnovata attenzione sulla crisi climatica che definisce "una malattia silenziosa che colpisce tutti noi".*

**P**er Francesco la crisi climatica è un problema sociale globale, intimamente legato alla dignità della vita umana. Per quanto si cerchi di negarli, nasconderli, dissimularli o relativizzarli, i segni del cambiamento climatico sono lì, sempre più evidenti e si tratta di "una malattia silenziosa che colpisce tutti noi". Pertanto il Papa Stigmatizza la tendenza a minimizzare il problema o addirittura a metterlo in ridicolo, considerandolo una questione solo ambientale, verde, romantica e non invece – quale è – "un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli". Sempre nella lettera vengono sfatati falsi luoghi comuni: non sono i poveri che fanno troppi figli la causa della crisi climatica; non è vero che gli sforzi per mitigare il cambiamento climatico porteranno a una riduzione dei posti di lavoro: al contrario, milioni di persone perdono il lavoro a causa delle varie conseguenze del cambiamento climatico, come l'innalzamento del livello del mare o la siccità. Anche all'interno della Chiesa cattolica circolano opinioni sprezzanti e irragionevoli, ma l'origine antropica del cambiamento climatico non può più essere messa in dubbio. Le grandi potenze economiche, invece, si preoccupano solo di ottenere il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibili. La pandemia di Covid-19 ha confermato che quanto accade in qualsiasi parte del mondo ha ripercussioni sull'intero pianeta, sottolinea Francesco, ribadendo due convinzioni di fondo: tutto è collegato, come si legge nella Laudato sì, e nessuno si salva da solo, come ha ripetuto a più riprese durante la pandemia e nella *Fratelli tutti*.

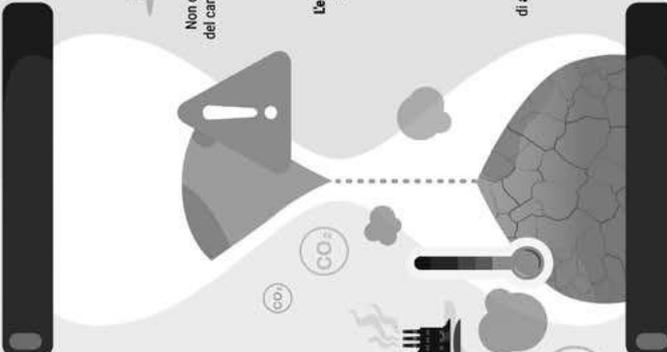
## UN ACCORDO STORICO A DUBAI

"Transitare fuori dai combustibili fossili" e accelerare "l'azione in questo decennio critico". Così finisce la **Cop 28 di Dubai**: sebbene con diversi limiti, il primo **Global Stocktake**, il bilancio globale sulle azioni intraprese e da intraprendere, è già storico, perché include i combustibili fossili, anche se con un linguaggio 'diplomatico' e pone l'accento sulla necessità di agire già da questa decade, con l'**obiettivo di zero emissioni nette (Net Zero) al 2050**.



**ESORTAZIONE APOSTOLICA**  
**LAUDATE DEUM**  
Del Santo Padre Francesco  
A tutte le persone di buona volontà sulla crisi climatica

4 ottobre 2023



**DALLA PUBBLICAZIONE DELLA LAUDATO SI NEL 2015 ...**

- Non ci sono state sufficienti reazioni alla crisi climatica (cfr. LD 2).
- Il mondo che ci accoglie sta andando in pezzi (cfr. LD 2).
- Vediamo come l'impatto del cambiamento climatico pregiudicherà la vita e le famiglie di molte persone (cfr. LD).

**I SEGNAI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SONO EVIDENTI:**

- Fenomeni estremi, ondate di calore inusuali, siccità (cfr. LD 5).
- Forti piogge, alluvioni (cfr. LD 5).
- Insolita accelerazione del riscaldamento globale (cfr. LD 6).
- Accelerazione dell'aumento delle emissioni di gas serra (cfr. LD 11).

**COME SI È ARRIVATI A QUESTO PUNTO?**

Non ci sono dubbi sull'origine umana del cambiamento climatico (cfr. LD 11) né sulla sua posizione nel **paradigma tecnocratico**.

→

L'essere umano crede di non avere alcun limite, "le [sue] capacità e possibilità potrebbero essere ampliate all'infinito grazie alla tecnologia" (cfr. LD 71).

→

Crediamo che il mondo che ci circonda sia un oggetto di sfruttamento, di uso sfrenato, di **ambizione illimitata** (cfr. LD 75).

**MANCANZA DI EFFICIENZA, OPPORTUNITÀ E PROGRESSI DURATURI NEGLI ACCORDI MULTILATERALI TRA GLI STATI** (cfr. LD 34).

Non esistono organizzazioni con una effettiva autorità per garantire il raggiungimento di obiettivi irrinunciabili (cfr. LD 35).

Le precedenti procedure decisionali efficaci non sono state sufficienti (cfr. LD 43).

Le ultime Conferenze sul Clima hanno avuto un basso livello di attuazione (sono privilegiati gli interessi personali rispetto al bene comune) (cfr. LD 52).

**Perché vogliamo preservare un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire?** (cfr. LD 60)

**6677**

L'insieme dell'universo mostra l'inesauribile ricchezza di Dio (cfr. LD 63). Uniamoci in questo cammino di riconciliazione con il mondo che ci ospita (cfr. LD 69).

«Non esistono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone» (cfr. LD 70).  
"Lodate Dio." L'essere umano che vuole sostituirsi a Lui diventa il pericolo peggiore per sé stesso (cfr. LD 73).

**PAPA FRANCESCO**

**COP28 di Dubai dell'ONU**  
30 NOV 2023 - 12 DIC 2023

**COP28 UAE**

- Deve essere un punto di svolta per reagire e dimostrare che è valsa la pena fare quanto è stato fatto (cfr. LD 54).
- Deve favorire una migliore transizione energetica (cfr. LD 59).
- Deve aiutarci a uscire dalla logica del "rattoppo" per ricercare il bene comune e garantire il futuro delle prossime generazioni (cfr. LD 58,60).

DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

Contatta il Movimento Laudato si' e la Piattaforma d'Azione Laudato si' su [www.LaudatoDeum.org](http://www.LaudatoDeum.org)  
info@humandevlopment.va



quand l'Évangile et la vie se rencontrent

## La violenza non può generare giustizia

*Riportiamo il comunicato che l'Action Catholique Française (ACI), nostra partner europea, ha diffuso in seguito all'attentato di Hamas del 7 ottobre. Interessante è l'approccio ad un tema così spinoso e sempre più divisivo con un forte invito alla riflessione e al discernimento personale. Come Rinascita Cristiana facciamo nostro il comunicato soprattutto pensando ai recenti sviluppi a Gaza e in Israele*

L'attacco sferrato da Hamas nel sud di Israele è disumano e barbaro. È fondato sul terrore e si configura come un crimine di guerra e un crimine contro l'umanità. Nulla può giustificarlo e il terrorismo di Hamas deve essere denunciato senza distinzioni.

La reazione dello Stato di Israele non è propria di una democrazia. Un regime democratico non combatte il terrorismo con le sue stesse armi. La vendetta è un vicolo cieco immorale che si configura a sua volta come crimine di guerra; essa non fa che aggiungere morti a morti, barbarie a barbarie. Israele deve far cessare i bombardamenti e lasciar passare gli aiuti umanitari nella striscia di Gaza.

La storia dell'umanità dimostra che la via delle armi è senza uscita. Soltanto una soluzione politica può far cessare la guerra. Adesso i rappresentanti palestinesi più moderati sono stati emarginati e la politica dello stato di Israele ha da molti anni voltato le spalle a qualunque soluzione politica violando il diritto internazionale con la creazione di colonie che costituiscono una annessione progressiva della Cisgiordania. La comunità internazionale ha chiuso gli occhi per troppo tempo e mantenuto il silenzio sulle strategie violente dei principali attori.

L'Europa, che ha una parte di responsabilità nelle lontane radici del conflitto, non può mettersi da parte: deve fare pressione sulle parti in conflitto per un cessate il fuoco immediato, per la liberazione degli ostaggi e un ritorno al tavolo dei negoziati che assicuri in modo duraturo il diritto alla sicurezza di Israele e quello dei Palestinesi ad avere una terra.

Intorno a noi molte persone scelgono di non informarsi più per proteggere la

propria serenità e il proprio benessere. Ma questo ripiegamento su se stessi rivela un fatalismo che nutre la paura e non impedisce affatto l'importazione di questo conflitto nella nostra vita quotidiana, professionale e sociale.

Le nostre coscienze di cristiani ci richiamano invece a denunciare la violenza e a dibattere delle sfide e delle possibili soluzioni politiche. La nostra Speranza in un mondo migliore ci impone di riflettere sui modi in cui possiamo rispondere a questa guerra ignobile.

Molte strade sono possibili: è essenziale continuare a informarci per evitare discorsi semplicistici, formare il nostro giudizio e determinarci secondo coscienza. Dobbiamo cercare senza sosta la verità e la giustizia in una prospettiva di pace. Il modo migliore per essere artigiani di pace e rifiutare la violenza di questa guerra è nell'essere portatori di fraternità intorno a noi, con il dialogo, l'ascolto e il rispetto delle persone. La pace in Medio Oriente passa anche per la fraternità tra di noi.

Infine, l'ACI agisce con le altre organizzazioni della società civile in seno al Consiglio d'Europa per far valere la dignità umana come anche il diritto umanitario e internazionale.

## LA GUERRA È SEMPRE UNA SCONFITTA, SI ARRIVI A UNA PACE GIUSTA

Papa Francesco ha parlato della guerra tra Israele e Hamas al termine dell'udienza generale di mercoledì 22 novembre 2023 ribadendo la richiesta di arrivare alla pace.

“La mattina ho ricevuto due delegazioni, una di israeliani che hanno parenti come ostaggi in Gaza e altri di palestinesi che hanno parenti



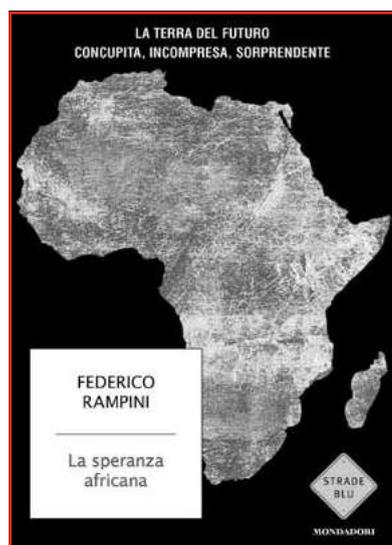
prigionieri in Israele. Loro soffrono tanto. Ho sentito come soffrono ambedue. Le guerre fanno questo, ma qui siamo andati oltre. Questa non è guerra ma terrorismo”, ha detto il Papa aggiungendo: “Per favore andiamo avanti per la pace, pregate per la pace. L'8 dicembre rivolgendosi all'Immacolata in Piazza di Spagna Francesco ha detto: “Oggi, Madre santa, portiamo qui, sotto il tuo sguardo, tante madri che, come è successo a te, sono addolorate.

Le madri che piangono i figli uccisi dalla guerra e dal terrorismo. Le madri che li vedono partire per viaggi di disperata speranza. E anche le madri che cercano di scioglierli dai lacci delle dipendenze, e quelle che li vegliano in una malattia lunga e dura”.

# Federico Rampini, la speranza africana

a cura di Francesca Sacchi Lodispoto

**L**e Afriche, terre di opportunità. Cominciamo a usare il plurale quando parliamo di questo continente, secondo solo all'Asia per superficie, ovvero più largo dei territori di Cina, India e Stati Uniti messi insieme. Anziché rimanere incollati alla narrazione occidentale che vede l'Africa come una apocalisse indistinta, un buco nero di tragedie e disperazione, dovremmo chiederci perché questo continente si affolla di soggetti esterni, che gareggiano tra loro per investirvi: non solo la Cina ma anche l'India, l'Arabia Saudita, gli Emirati, la Turchia. Loro evidentemente sanno differenziare tra le 54 nazioni africane.



Proviamoci anche noi con l'auto delle ultime classifiche redatte dalla banca mondiale. Innanzitutto ci sono 5 nazioni che nel biennio 2023-2024 avranno una crescita economica superiore al 5% annuo: Ruanda, Costa d'Avorio, Benin, Etiopia, Tanzania e altre sono sulla strada di aumentare considerevolmente il proprio pil.

Un altro modo per liberarci dai nostri stereotipi lo suggerisce l'ultimo rapporto della società di consulenza McKinsey sull'Africa che classifica quattro gruppi di nazioni secondo i risultati ottenuti e illustra 31 metropoli africane che avranno superato i 5 milioni di abitanti entro il 2040. L'Africa quindi tra i tanti primati detiene anche quello dell'urbanizzazione più rapida del mondo. Questa è una

delle cose migliori che stanno accadendo perché lo spostamento di grandi masse dalle zone rurali verso le città si accompagna ad un miglioramento del benessere come già avvenuto in Cina e in India. Non importa se all'inizio molti ex contadini vanno ad abitare in quartieri cittadini poveri e degradati: il loro reddito è comunque superiore una volta che si agganciano all'economia cittadina e questo comporta un aumento generale dei consumi.

Altro effetto collaterale dell'urbanizzazione è il ridimensionamento del fattore demografico, ragazze che si spostano dalle campagne alla città fanno meno figli. Era già accaduto in altre parti del mondo, ora anche in Africa la curva riproduttiva si sta abbassando.

Un'altra mappa del continente Paese per Paese considera le 345 grandi aziende africane, quelle che superano il miliardo di dollari di fatturato annuo. Altro segnale è la vitalità del continente nella produzione artistica dal cinema di Nollywood (la Nigeria a Lagos ha la terza industria mondiale dello spettacolo dopo Hollywood e la Bollywood indiana), della musica, della narrativa e della pittura, ne è un esempio il museo Zeltz Mocoa di Città del Capo. Non è arte che nasce dalla disperazione; gli africani offrono su se stessi una narrazione più gioiosa della nostra.

La cultura dominante in occidente riguardo all'Africa è piuttosto stereotipata: le nazioni africane appaiono sempre come luoghi di corruzione, con politiche economiche fallimentari, frutto di instabilità politica e violenza etnica. In realtà non tutto crolla: ci sono Paesi che tengono elezioni democratiche e proteggono i diritti civili, la percentuale di donne elette nei parlamenti nazionali è più che raddoppiata, l'incidenza della malaria e di altre malattie è scesa drasticamente.

Oggi quindi parlare dell'Africa come un soggetto singolo e catastrofico è una semplificazione da cui dobbiamo liberarci. In questo ci aiuta l'ultimo libro di Federico Rampini che ci illustra l'Africa come "La terra del futuro concupita, incompresa, sorprendente".

### **INTELLIGENZE ARTIFICIALI E PACE – GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2024**

I notevoli progressi compiuti nel campo delle intelligenze artificiali hanno un impatto sempre più profondo sull'attività umana, sulla vita personale e sociale, sulla politica e l'economia.

Papa Francesco sollecita un dialogo aperto sul significato di queste nuove tecnologie, dotate di potenzialità dirompenti e di effetti ambivalenti. Egli richiama la necessità di vigilare e di operare affinché non attecchisca una logica di violenza e di discriminazione nel produrre e nell'usare tali dispositivi, a spese dei più fragili e degli esclusi: ingiustizia e disuguaglianze alimentano conflitti e antagonismi. L'urgenza di orientare la concezione e l'utilizzo delle intelligenze artificiali in modo responsabile, perché siano al servizio dell'umanità e della protezione della nostra casa comune, esige di estendere la riflessione etica all'ambito dell'educazione e del diritto.

La tutela della dignità della persona e la cura per una fraternità effettivamente aperta all'intera famiglia umana sono condizioni imprescindibili perché lo sviluppo tecnologico possa contribuire alla promozione della giustizia e della pace nel mondo. (Il testo completo su [www.vatican.va](http://www.vatican.va))



**Felice Scalia –  
Ferdinando Di  
Stefano - Il  
Vangelo disatteso**  
- Ed. Paoline euro  
**18,00**

Due Padri Gesuiti in cammino. Il cammino di una inquietudine esistenziale che li porta a riflettere e a sdegnarsi su quanto tutti noi, chiesa di Cristo, abbiamo non attuato la Buona Notizia. Un percorso critico, a volte accidentato, attraverso i quattro Vangeli sinottici, che ci porta ad approfondire la Parola, oggi come ieri, incarnata nella Storia di tutti gli uomini, credenti e non. Ferdinando Di Stefano e Felice Scalia ci pongono interrogativi che scuotono le nostre coscienze e il nostro intelletto, con un invito a discernere quanto la Buona Notizia può migliorare le nostre vite ed il nostro sistema sociale.



**J. L. Ska –  
U. Sartorio –  
J. I. Kureethadam**  
- Per una  
conversione  
ecologica –  
**Castelvecchi ed.,  
Euro 12,50**

Jean Louis Ska, gesuita, professore di esegesi dell'antico testamento; Ugo Sartorio, docente di teologia sistematica, frate francescano conventuale; Joshthrom Isaac Kureethadam, professore di scienze sociali, salesiano. I tre professori in un prezioso libretto che ci invi-

ta alla conversione ecologica. La crisi ecologica è la conseguenza dell'antropocentrismo di matrice ebraico-cristiana, e in particolare del tipo di rapporto uomo-Natura del cristianesimo occidentale? O della successiva distorsione del racconto biblico che ha permesso il dominio dell'uomo sulla Natura? Per una conversione ecologica si misura con questi temi dimostrandone le potenzialità a favore di un cambiamento ecologico nel nostro pensiero, nel nostro stile di vita e nella valutazione della nostra responsabilità.



**Carlo Molari -  
Invito a pensare la  
fede – Cittadella  
editore, euro  
17,50**

In questo libro trovate l'ultimo Molari. La sua intensa riflessione teologica: profonda, gioiosa, aperta al confronto con la cultura contemporanea e soprattutto con l'evoluzione della scienza e la scienza dell'evoluzione. Troverete una salda linea di continuità nel coraggio di pensare la fede da credenti adulti, capaci di rendere ragione della loro speranza e aprirsi a quanto di giusto, di bello e di buono, può venire dal mondo grande, in ogni angolo del quale soffia, libero e leggero, il vento dello Spirito. Una visione della vita e della fede che invita a far fiorire in noi la fiducia nella forza buona che chiamiamo Dio, che dà un senso e una destinazione alla nostra esistenza.

# In ricordo dei nostri assistenti

## Mons. James Schianchi



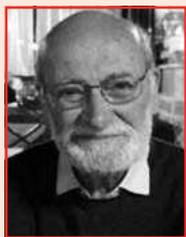
Fin dal 1969, assistente dei gruppi di Parma, è sempre presente alle attività del Movimento Rinascita Cristiana a livello regionale e nazionale. Assistente nazionale del Movimento per dieci anni dal 1995 al 2004 e subito dopo assistente internazionale del MIAMSI fino al 2013, don James ha contribuito allo sviluppo culturale del Movimento nazionale ed internazionale con particolare competenza negli anni della nascita di una società sempre più globalizzata. Attento alla dimensione spirituale ed ecclesiale dei laici da lui seguiti, formati e rispettati nella loro peculiarità ecclesiale, ha ravvivato continuamente la fedeltà al Concilio Vaticano II. Lo stesso impegno formativo verso i ceti medi, esplicito nella dimensione internazionale, lo ha portato a contribuire allo sviluppo dei Movimenti africani e alla formazione di una collaborazione viva tra le associazioni di Azione Cattolica specializzata a livello europeo (Relais Europeo del MIAMSI). Il Movimento Rinascita Cristiana ringrazia il Signore per la sua opera, per la sua presenza e per il suo servizio presbiteriale e lo accompagna con la preghiera verso la casa del Padre. *(Francesca Sacchi Lodispoto e Licio Prati)*

## P. Giampietro Casiraghi

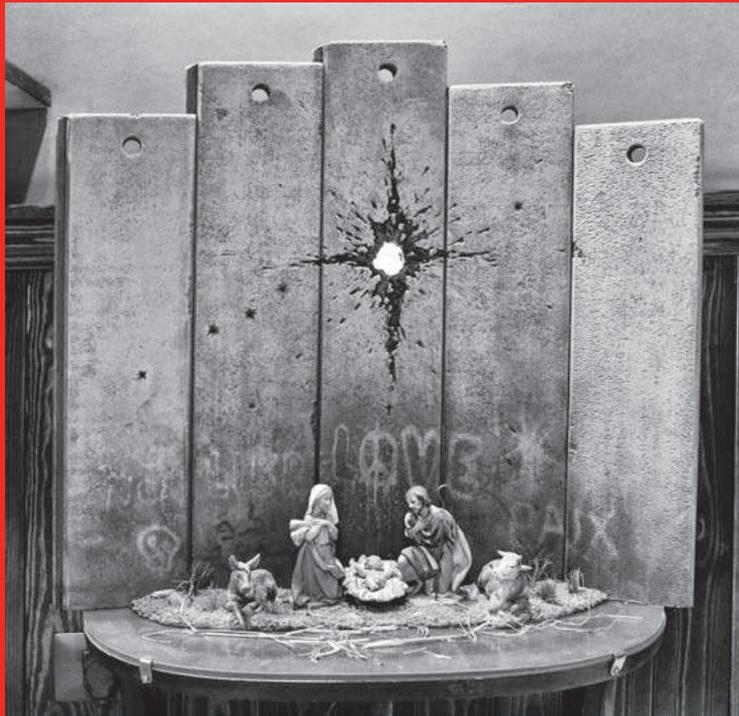


Missionario della Consolata e per decenni assistente di Rinascita Cristiana di Torino; persona molto colta ha insegnato teologia e in seguito Litografia e Diplomatica presso l'università del Piemonte orientale a Vercelli. È entrato in Rinascita più di trent'anni fa quando Caterina e Beppe Sordella decisero di aprire un altro gruppo misto. P. Giampiero non faceva prediche, non era invadente, esprimeva semplicemente il suo pensiero come uno di noi ed entrava nei dettagli di una meditazione solo se gli si chiedeva espressamente o quando si accorgeva che non riuscivamo proprio a inquadrare l'argomento, dandoci il la per iniziare le nostre meditazioni. Nello stesso tempo era molto profondo e puntuale. Sapeva anche essere ironico con battute scherzose che in realtà coglievano nel segno. Per molti anni assistente diocesano dei gruppi di Torino ha messo a disposizione per celebrazioni ed eventi la sede dei Missionari della Consolata dove risiedeva. Se siamo diventati un po' migliori, lo dobbiamo al gruppo di Rinascita e in particolare a Caterina e a Giampiero che possiamo salutare solo con un grazie grande come il mondo. *(Adriana e Massimo Galeotti)*

## Don Gianni Novelli



Don Gianni Novelli, fondatore del Cipax (Centro interconfessionale per la pace), è sempre stato vicino al nostro Movimento con il consiglio e con la competenza ecumenica. Perdiamo un amico attento e gentile, un uomo e un sacerdote che ha saputo costruire sempre ponti di amicizia e di pace. Il mio ricordo risale alla prima Assemblea Ecumenica di Basilea nel 1989, da allora la nostra amicizia non si è mai interrotta. *(Francesca Sacchi Lodispoto)*



Alberi di Natale, luminarie decorazioni scintillanti animano le strade e le piazze dei nostri paesi e delle nostre città. Quanta luce! In un momento dell'anno in cui le ombre della notte calano presto e durano a lungo anche queste luci ci confortano, ci accompagnano verso la stagione più luminosa.

È un periodo di lunga notte nel nostro mondo, conosciamo solo alcune delle ombre che lo sovrastano, quelle più lunghe più scure, che incombono proprio nei luoghi in cui si è manifestata la "Luce".

Dio viene in mezzo a noi per portarci la "Luce" che ci orienta nelle tenebre: che lo sgomento non diventi scoraggiamento o disperazione, che l'attesa non ci sembri vana.

Per un nuovo anno di giustizia e di pace, auguri.

## Rinascere

Periodico bimestrale di informazione e di collegamento del Movimento Rinascita Cristiana

Via della Traspontina, 15 – 00193 Roma – Tel. 06.95948665 - [segreteria@rinascitacristiana.org](mailto:segreteria@rinascitacristiana.org)

Direttore Responsabile: Francesca Tittoni

Comitato di Redazione: Maria Serena Asso, Egidio Barbiero, Saverio Castaldo, Marta Cervo, Maria Esposito, Marina Marino, Roberta Masella, Tiziana Pinna

Stampa: La Moderna s.r.l. – Via Enrico Fermi 13/17 – 00012 Guidonia (Roma) – Tel 0774.354314

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00573/98 del 14/12/1998

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023



USPI  
2023